

ODI, Libro IV

7

*Diffugere nives, redeunt iam gramina campis
arboribusque comae;
mutat terra vices, et decrescentia ripas
flumina praetereunt.*

*Gratia cum Nymphis geminisque sororibus audet
ducere nuda choros.*

*Inmortalia ne speres, monet annus et alium
quae rapit hora diem.*

*Frigora mitescunt Zephyris, ver proterit aestas,
interitura, simul
pomifer autumnus fruges effuderit, et mox
bruma recurrit iners.*

*Damna tamen celeres reparant caelestia lunae:
nos ubi decidimus
quo pater Aeneas, quo dives Tullus et Ancus,
pulvis et umbra sumus.*

*Quis scit an adiciant hodiernae crastina summae
tempora di superi?
cuncta manus avidas fugient heredis, amico
quae dederis animo.
Cum semel occideris et de te splendida Minos
fecerit arbitria,
non, Torquate, genus, non te facundia, non te
restituet pietas.*

*Infernus neque enim tenebris Diana pudicum
liberat Hippolytum
nec Lethaea valet Theseus abrumpere caro
vincula Pirithoo.*

Si sciolsero le nevi e già sui campi
tornano l'erbe e agli alberi le fronde;
altra vece ha la terra, e decrescendo
scorrono i fiumi tra le rive.

Nuda
osa guidar le danze con le Ninfe
e con le due sorelle ora la Grazia.

Perché non speri nell'etere cose
l'anno e l'ora ti avverte, che rapisce
la vita e il giorno.

Stempera i rigori
Zefiro, e primavera poi travolge
l'estate che già muore, e già l'autunno
i suoi frutti, fecondo, avrà profuso,
e torna inerte subito la bruma.

E pur risana, rapida, la luna
del cielo i danni. Noi, caduti dove
fu il padre Enea, il ricco Tullo ed Anco,
siamo polvere ed ombra.

Chi può sapere se ai trascorsi giorni
gli Dei celesti altri giorni daranno?
Sfuggirà dell'erede al palmo ingordo
tutto quello che al cuore avrai concesso.
Una volta che tu sarai caduto
e il solenne giudizio avrà Minosse
pronunciato per te, né discendenza
né facondia o pietà ti darà vita,
Torquato.

Dalle tenebre infernali
non salva Diana Ippolito pudico,
né può spezzare i vincoli di Lete
per il caro Pirithoo Teseo.

Traduzione di Amato Maria Bernabei